



COMUNICATO STAMPA Roma, 18 marzo 2015

GUARDIA DI FINANZA. ROMA. ESEGUITE 22 CUSTODIE CAUTELARI. TRA I REATI CONTESTATI IL PECULATO E IL NUOVO DELITTO DI AUTORICICLAGGIO, CON L'AGGRAVANTE DEL METODO MAFIOSO.

ARRESTATO ANCHE GIAMPIETRO MANENTI, PATRON DEL PARMA CALCIO, PER REIMPIEGO DI CAPITALI ILLECITI.

Operazione "GFB-OCULUS"

Nella mattinata odierna, i Finanziari del Comando Provinciale di Roma hanno tratto in arresto 22 persone per reati di peculato, associazione a delinquere, frode informatica, utilizzo di carte di pagamento clonate, riciclaggio ed autoriciclaggio aggravato dal metodo mafioso. L'operazione rappresenta l'esito conclusivo di complesse indagini delegate al Nucleo di Polizia Tributaria della Capitale dalla Procura della Repubblica di Roma, le quali si sono articolate in due distinti filoni investigativi.

Il primo filone, denominato "**GFB**", ha fatto luce sull'opaca gestione di un fondo di oltre 24 milioni di euro stanziato dal Ministero dell'Economia e delle Finanze per la liquidazione coatta amministrativa di una "Gestione Fuori Bilancio" denominata "*particolari e straordinarie esigenze anche di ordine pubblico della Città di Palermo*", istituita nel 1988 per realizzare alcune urgenti opere di urbanizzazione in Sicilia.

In sintesi, nel 2003 la "Gestione Fuori Bilancio" fu posta in liquidazione coatta amministrativa ed affidata ad un Commissario Liquidatore, il commercialista romano **Stefano NANNERINI**, che ha così potuto amministrare, tramite apposito conto corrente, l'ingente somma assegnata dal M.E.F. per la gestione delle attività liquidatorie.

Gli accertamenti condotti dalla Guardia di Finanza hanno consentito di accertare che tale somma, tuttavia, è stata nel tempo utilizzata dal **NANNERINI** per ragioni del tutto estranee alle finalità pubbliche, essendo stata in gran parte destinata a favore dello stesso **NANNERINI** e di persone fisiche o giuridiche a lui riconducibili. In particolare, è emerso che circa 13 milioni di euro sono stati dirottati, oltre che su alcuni conti correnti personali, anche verso società che il **NANNERINI** aveva nel frattempo costituito e che hanno impiegato tali risorse finanziarie per avviare attività economiche nel settore delle energie rinnovabili in provincia di Catanzaro, ove hanno realizzato un parco fotovoltaico ed un impianto di produzione di energia elettrica a biomassa.

Ulteriori 6 milioni circa di euro sono stati invece accreditati su conti correnti di società collegate a **PERSICO Maurizio Antonio**, funzionario in servizio presso la Ragioneria Generale dello Stato, ed al fratello **PERSICO Gianfranco Pasquale**, consulente finanziario, mentre sono ancora in corso ulteriori approfondimenti sui destinatari della rimanente parte dei fondi.

Tali illecite appropriazioni di denari pubblici, poste in essere in un arco temporale di quasi dieci anni, si sono potute verificare anche per la mancata attività di controllo che avrebbe

dovuto esercitare un Comitato di Sorveglianza appositamente nominato per vigilare sulla liquidazione coatta amministrativa della “Gestione Fuori Bilancio”. Di tale Comitato faceva parte anche **MASTROIANNI Domenico**, sino allo scorso novembre Ispettore Generale Capo di Finanza della Ragioneria Generale dello Stato oggi in pensione.

Oltre che per **NANNERINI**, i due fratelli **PERSICO** e **MASTROIANNI**, gli arresti sono stati disposti anche per **CAVALLUZZO Giuseppe**, dirigente della Ragioneria Generale dello Stato in servizio quale Direttore dell’Ufficio XIV dell’Ispettorato Generale di Finanza, con competenze in materia di coordinamento delle attività di liquidazione degli enti soppressi.

Il secondo filone investigativo, denominato “**OCULUS**” e scaturito dalle indagini sulla Gestione Fuori Bilancio prima descritta, ha consentito di individuare una pericolosa organizzazione criminale dedita alla commissione in Italia ed all’estero di reati di frode informatica, utilizzo di carte di pagamento clonate, reimpiego di capitali di provenienza illecita, riciclaggio e, **per la prima volta dalla sua introduzione nel panorama giuridico italiano, del delitto di autoriciclaggio**, peraltro aggravato dal metodo mafioso.

In particolare, l’associazione è risultata articolata, sotto il profilo strutturale, in due gruppi distinti per competenze tecniche (informatiche e finanziarie), fortemente interconnessi anche grazie all’opera di collegamento costantemente disimpegnata da alcuni compartecipi (**CAUDULLO Giuseppe**, nato in provincia di Catania e residente a Roma, **CECCHINI Luciano**, domiciliato a Nettuno, e **SANNINO Massimo** della provincia di Napoli):

- da un lato i catanesi **COSTANZO Giuseppe** e **CIRNIGLIARO Gianluca**, il romano **CERNUTO Rodolfo** ed il cittadino rumeno **BOVEANU Constantin Marius**, ai quali, in ragione delle loro elevatissime capacità informatiche, era demandato il compito di accedere a *server* di istituti di credito ed acquisire illecitamente capitali sotto forma di “moneta elettronica”, attecchendosi a veri e propri *hacker* informatici;
- dall’altro il calabrese **RANIERI Paolo**, il siciliano **TRIGILIO Giuseppe**, il milanese **AUGELLI Angelo Dionigi** ed i torinesi **ZANGRANDI Adelio**, **LORENZATO Roberto** e **CARPIGNANO Massimo**, ai quali, in ragione delle loro competenze finanziarie, era assegnato il compito di gestire i capitali illecitamente acquisiti, trasferendoli da banca a banca ed inserendoli in circuiti finanziari apparentemente legali, con l’unico fine di renderli successivamente disponibili a tutti i consociati secondo percentuali di remunerazione prestabilite.

Lo schema illecito sviluppato dall’organizzazione prevedeva tre distinti passaggi.

La prima fase consisteva nell’acquisizione della “moneta elettronica” da parte del gruppo degli *hacker*, i quali accedevano abusivamente a piattaforme informatiche di primari istituti bancari e sottraevano somme di denaro mediante il loro trasferimento su carte di credito clonate ovvero su posizioni bancarie estere controllate dall’organizzazione stessa.

La seconda fase era rappresentata dall’invio del denaro illecitamente acquisito su conti intestati a fondazioni-enti di beneficenza nella disponibilità dell’associazione criminale, a titolo di apparente donazione anonima. Tale fase “operativa”, in cui entrava in scena la componente “finanziaria” della consorteria criminale, si concretizzava nello “scarico” delle somme presenti sulle carte di credito clonate mediante l’utilizzo di appositi apparecchi POS collegati a posizioni bancarie riconducibili alle fondazioni ovvero attraverso le procedure per l’effettuazione di “donazioni” *on line*. Le somme acquisite mediante intrusione nei *server* di

istituti di credito, invece, venivano direttamente trasferite sui conti correnti della fondazione di cui l'organizzazione aveva la disponibilità.

La terza ed ultima fase, infine, si sostanziava nella restituzione delle somme inviate secondo modalità prefissate, che prevedevano: l'effettivo trattenimento di una parte dei capitali "donati" da parte della fondazione ricevente; la remunerazione, in termini percentuali rispetto ai capitali inviati, della componente "finanziaria" e degli altri membri dell'organizzazione intervenuti; la retrocessione della residua parte del denaro al gruppo degli *hacker*.

Tra le svariate operazioni realizzate dall'associazione criminale, due sono risultate particolarmente significative.

La prima si è intrecciata con le recenti vicende economiche e societarie del **PARMA F.C.** e del suo nuovo Presidente **MANENTI Giampietro**. In sintesi, nel corso delle indagini è emerso come il **MANENTI**, al fine di reperire risorse per far fronte alla situazione di deficit finanziario del PARMA, si sia rivolto ad **AUGELLI Angelo Dionigi**, il quale, coinvolgendo altri membri dell'organizzazione criminale, ha avviato in accordo con il **MANENTI** una serie di tentativi di "scarico" di ingenti somme di denaro provento di frodi informatiche e giacenti su carte di pagamento frutto di clonazione nelle casse della società sportiva, quale corrispettivo per simulati acquisti di biglietti e di *merchandising* del PARMA o comunque a titolo di apparente sponsorizzazione.

La seconda operazione, invece, che ha riguardato il solo gruppo degli *hacker*, si è caratterizzata per la presenza, tra i vari attori, di soggetti contigui alla criminalità organizzata calabrese. In particolare, le attività investigative hanno permesso di accertare che, a seguito di un'incursione informatica nei server di una banca svizzera, la componente "tecnica" dell'associazione criminale ha trasferito 5 milioni di euro a favore di una società spagnola riconducibile ad un commercialista di Grosseto, **TORI Guido Adriano**. Tale operazione è risultata intermediata da **FIDALE Michele** e **VENTRICE Ilario**, entrambi nativi della provincia di Reggio Calabria e con precedenti per associazione di tipo mafioso.

Proprio in tale contesto, il gruppo degli *hacker* ha manifestato un notevole spessore criminale. Infatti, è ripetutamente emerso che lo stesso, in occasione di alcune difficoltà che hanno determinato il mancato o ritardato pagamento delle somme pattuite, ha fatto ricorso a metodi intimidatori tipicamente mafiosi, sostanziatisi in fortissime pressioni e minacce all'indirizzo di quanti venivano considerati responsabili delle problematiche occorse.

Congiuntamente ai 22 arresti (di cui 21 in carcere ed uno ai domiciliari), i finanzieri del Nucleo di Polizia Tributaria di Roma hanno eseguito 65 perquisizioni in tutta Italia.

L'operazione si connota per essere il **primo caso in Italia di applicazione della custodia cautelare in relazione al nuovo delitto di autoriciclaggio, introdotto a far data dal 1° gennaio 2015.**